

Psicoanalisi e letteratura

Carlo Di Lieto e il Novecento letterario italiano osservato sul divano di Freud

UGO PISCOPO

Charles Mauron, il fondatore della psicocritica letteraria e uno dei maestri degli scandagli critici della latenza quale fondamento della letteratura moderna, in un aureo libro di risistemazione teorica del suo metodo, *Da metafora ossessiva ai miti personali* (ed. Il Saggiatore), osserva che, quando cominciò a lavorare, nel corso degli anni Trenta del secolo scorso, sui reticoli delle metafore ossessive in Mallarmé, molti si meravigliarono di questo tipo di ricerche, del tutto inedite precedentemente. Quelli che si meravigliavano avevano ragione di meravigliarsi, perché in effetti, nelle ricerche di Mauron, veniva in Francia acquistando profilo un indirizzo critico per l'innanzi solo sfiorato per caso o per istinto. Nella loro meraviglia, però, si veicolavano inconsapevoli vischiosità mentali di resistenza al nuovo, a quel nuovo che era stato già proposto all'attenzione della cultura moderna da Freud e che, a breve, sarebbe esploso e avrebbe avuto proprio in Francia uno dei centri più luminosi di elaborazione e di diffusione con Foucault, Lacan, Derrida e dintorni. Quei critici, che si meravigliavano e sorridevano di quegli strani tracciati di Mauron, che lo studioso andava rilevando e confrontando per sovrapposizioni di reticoli, come egli dice, non solo erano portatori di istanze aridamente conservatrici, ma tenevano anche gli occhi chiusi sullo stato di lievitazione delle interrogazioni del profondo, che si venivano elaborando e perfezionando particolarmente nell'area di lingua e cultura tedesca (si pensi a Thomas Mann, Musil, Hesse, Kafka), senza dire di quanto si veniva accampando di nuovo sull'orizzonte di lingua e cultura anglosassone, da Joyce a Virginia Woolf.

Ma queste sacche di attardamento e di resistenza non erano soltanto in Francia. Di francese, esse esprimevano semplicemente qualche difettuccio di vanità nazionale. Il problema serio, invece, era ed è di carattere europeo, anzi planetario, perché dovunque, nel mondo, il nuovo puntualmente induce perplessità straniamenti senso di insicurezza. In Italia, ad esempio, abbiamo avuto, nei confronti della critica letteraria di indirizzo psicanalitico, un vero e proprio muro di resistenze e di incomprensioni. Quando poi non abbiamo più potuto ignorare il fatto, gli abbiamo dato cittadinanza, ma con notevole ritardo. Il nostro maggiore critico, che, a cominciare dagli anni Venti, quindi quasi simultaneamente a quanto andava facendo Mauron in Francia, ha costruito in totale solitudine e con rara genialità e finezza un metodo di indagine del testo letterario su una griglia psicoanalitica, Giacomo Debenedetti, è stato tenuto in isolamento per quasi tutta la vita e solo in ultimo gli è stata data una cattedra all'Università, ovviamente in periferia, a Messina, dove però ha allevato splendidi intellettuali, come Walter Pedullà, ed eccellenti scrittori, come Saverio Strati. A tante intelligenze mediocri, invece, specializzate, però, a tenersi al centro della scontatezza delle interpretazioni critiche del momento e a lavorare su materiali di riporto, sono state subito e per tutta la vita date cariche e cattedre a volontà, ovviamente di prestigio.

In ultimo, però, alla critica psicoanalitica, sono state aperte, anzi spalancate le porte. E nel secondo Novecento, con un ventennio d'oro, anni Sessanta-Settanta, in Gran Bretagna come in Germania, in Francia come in Italia, senza dire degli Stati Uniti, del Canada, del Giappone, essa è diventata un fiore all'occhiello per molti studiosi di prestigio. Per l'Italia, non si possono non citare Agamben, Agosti, Borgna, Citati, Curi, Ghidetti, Gioanola, Givone, Isella, Lavagetto, Orlando, Recalcati, Rella, Toscani.

Nell'ultimo scorcio del Novecento e nel corso del primo quindicen-

no del nuovo secolo, intanto, i tratti specificamente marcati dei vari indirizzi critici (stilistico-formale, iconografico-iconologico, sociologico, psicoanalitico, strutturalista, antropologico) si sono venuti ammorbidendo e liberando di alcune rigidità e pretese di scientificità in assoluto. Tuttavia, non mancano posizioni di lucido svolgimento degli indirizzi critici costituiti sulle cifre della specificità.

Nell'ambito psicoanalitico, si distingue nettamente il lavoro che sta portando avanti da vari anni, con solidi risultati, Carlo Di Lieto. Al quale si devono contributi non irrilevanti in opere come *"Il romanzo familiare del Pascoli"* (2008), *"La bella Afasia. Cinquant'anni di poesia e scrittura a Napoli (1960-2010)"* (2011), *"Psicoestetica il piacere dell'analisi"* (2012), *"Luigi Pirandello pittore"* (2012), *"Leopardi e il mal di Napoli"* (2014). Nel 2015, ci ha dato un complesso di affreschi suggestivi sui rapporti strettissimi fra scrittura e malattia

nei nostri autori del Novecento, da Italo Svevo a Elsa Morante, osservati tutti come pazienti sul divano delle analisi di Freud, in un **libro edito da Marsilio** a Venezia: *"La scrittura e la malattia. Il 'male oscuro' della letteratura"*, prefazione di Claudio Toscani, pp. 455.

Il primo ampio, dettagliatissimo affresco, quasi una monografia a sé di ben cinquanta pagine, è dedicato, come dovuto, a Italo Svevo, la cui vicenda di scrittore si dipana sul filo ossessivo della resa dei conti con l'inquisizione del profondo, di tutto ciò che si aggira di arcaico e di inconfessabile nel sottosuolo della coscienza. Negli accertamenti tormentosi e spietati di Svevo su sé stesso, in ultimo si approda alla scoperta che non solo la vita, ma la scrittura stessa e la letteratura sono una malattia, senza alternativa o via di scampo. Il concetto stesso di malattia, intanto, fa un gran balzo in avanti sul piano della conoscenza, in quanto esso acquista il senso di "metafora dell'alienazione umana".

Segue un tracciato di trenta pagine riguardante il percorso compiuto da Guido Gozzano, dalla scoperta di essere portatore di tubercolosi, allora una malattia mortale, fino ai suoi ultimi malinconici giorni. È un aggirarsi, questo di Gozzano, come in un reticolo di sentieri intricati senza sbocco finale, integralmente segnato dalla negatività, di una vita non-vita e di una letteratura, che è insieme finzione e motivo di fittizie provvisorie soddisfazioni di evasione dal reale.

Altro drammatico profilo è quello di Luigi

Pirandello, un **autore** fortemente suggestivo sull'immaginario di Carlo Di Lieto. Diversamente da Gozzano, che è retrattile e tutto avvolto nell'umbratilità del ripiegamento su sé stesso, Pirandello è eroicamente proteso a indagare, ben sapendo in partenza e in costanza di riflessione, che non è umanamente



Giacomo Debenedetti

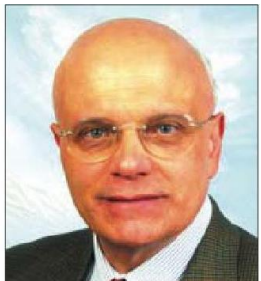
possibile uscire dal labirinto con un risultato validato o validabile oggettivamente. Tuttavia egli perviene alla certezza finale, come scrive a un amico nel 1924, che "chi ha capito il gioco non riesce più a ingannarsi; ma chi non riesce più a ingannarsi non può più prendere né gusto né piacere alla vita".

Un altro tormento viaggiatore dei regni del malessere e della nevrasia scontroso e patita, come dice G. Stuparich, è Saba, che viene sperimentando, dall'inizio alla fine della sua vicenda, che la sua poesia risale alla luce dalla malattia e dalla sua diversità dagli altri, che si nutre di ipersensibilità, narcisismo, e simili vizi, i quali tuttavia sono una risorsa preziosa.

A questi primo manipolo di autori, che sono diventati dei personaggi classici negli esami psicoanalitici, seguono scrittori molto significativi della letteratura contemporanea, su cui il discorso critico viene crescendo e su cui Di Lieto fa luce con generosità di indagine e puntuali precisazioni ermeneutiche. Come riguardo al conturbante fantasma dell'assenza in Dino Buzzati, all'epifania della follia e alle sue illuminazioni in Mario Tobino, alla tormentosità regressiva in Giuseppe Bonaviri, allo squilibrio psicologico che induce suggestioni euristiche in Giuseppe Berto, alla visionarietà a catena in Dino Campana, agli scandagli della psicopatologia della vita quotidiana in Alberto Moravia, alle reciproche sollecitazioni fra demone della follia e demone della poesia in Alda Merini, al sadomasochismo e alle affabulazioni liberatorie in Elsa Morante.



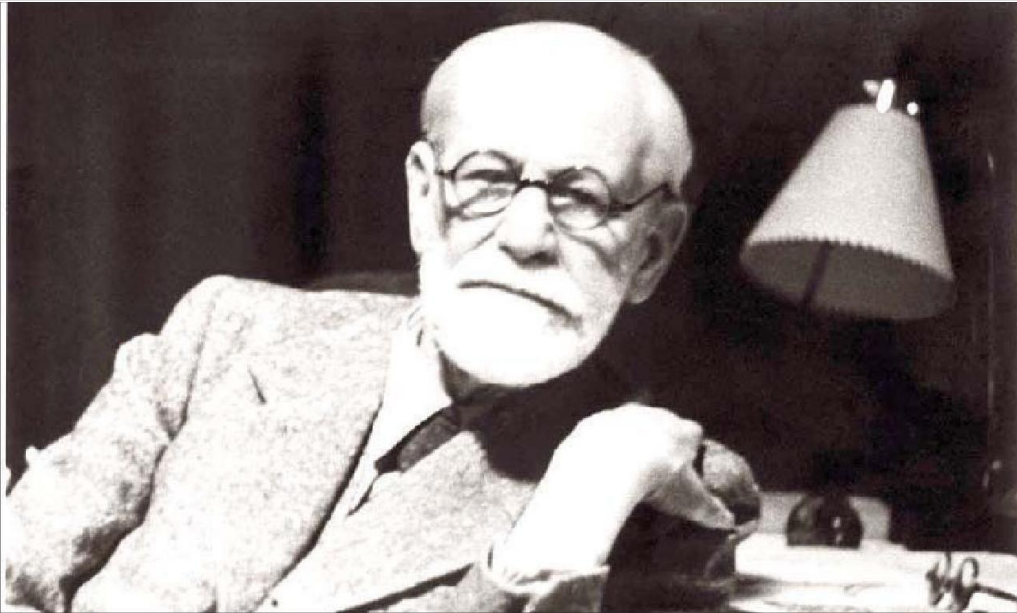
Italo Svevo



Carlo Di Lieto

Charles Mauron





Sigmund Freud